

## UN NOVEMBRE SPIRITUALE CON IL BEATO EUGENIO BOSSILKOV

Primo martire del regime comunista dell'est Europa ad essere beatificato

Il mese di novembre è ricco di ricordi nella vita del beato Eugenio. Il vescovo martire passionista della Bulgaria è nato il 16 novembre 1900 a Bèlene, è stato fucilato nelle carceri di Sofia l'11 novembre 1952, la sua festa liturgica ricorre il 13 novembre.

La pandemia, purtroppo, ha bloccato il Ritiro Spirituale con gli AGC dell'8 novembre 2020. La nostra rivista *Amici di Gesù Crocifisso* supplisce meravigliosamente questo disagio e ci porta in casa, nell'intimità del cuore, il piccolo cammino spirituale che gli organizzatori del *programma di formazione* ha previsto per gli AGC nel novembre 2020.

### 1. Contesto liturgico

L'8 novembre è la 32<sup>a</sup> domenica del Tempo Ordinario.

La Chiesa in preghiera esclama: "*Allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te*".

La Prima Lettura dalla Sapienza 6,12-16 ci rincuora: "*Riflettere sulla Sapienza è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni*".

La Seconda Lettura 1<sup>a</sup> Tessalonicesi 4,13-18 ci prende per mano: "*Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con Lui coloro che sono morti. Confortatevi dunque a vicenda*".

Il Vangelo di Matteo 25,1-13 ci invita alla vigilanza: "*Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero l'olio; le sagge, invece, insieme alle loro lampade presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: 'Ecco lo sposo! Andategli incontro'... Vegliate dunque perché non sapete né il giorno né l'ora*".

## 2. L'epoca di Eugenio, secolo del martirio

San Giovanni Paolo II: *“Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. Martiri spesso sconosciuti, quasi “militi ignoti” della gran causa di Dio”* (TMA 43).

E' la voce di un Papa che ha vissuto ed è testimone della persecuzione in Polonia, una nazione martire con l'*occupazione nazista*, la *Shoah*, infine il *controllo sovietico* e il *regime comunista*.

Dietro molte persecuzioni ci sono ideologie atee, anticlericali, forme d'idolatria dello Stato. Sono misere ideologie antropologiche che umiliano la dignità e la libertà della persona. Altre volte la persecuzione c'è stata per motivi materiali e contingenti, lo ha fatto la mafia con il Beato Pino Pugliesi parroco a Palermo.

Negli anni trenta del secolo scorso, il poeta cinese Ai Quing, mentre leggeva il Vangelo, scriveva in prigione su poveri fogli di carta le sue poesie: *“E chi potrà negli strati terrestri trovare le lacrime dei sacrificati che hanno sofferto tutte le pene? Quelle lacrime sono chiuse tra migliaia di sbarre di ferro ma c'è una sola chiave che possa aprire quelle inferriate e i coraggiosi innumerevoli che hanno voluto impadronirsi della chiave sono tutti morti sotto le armi dei guardiani. Se si potesse raccogliere una di quelle lacrime...”*<sup>1</sup>

La Chiesa cattolica ha tentato di raccogliere quelle lacrime e aprire le inferriate.

Per volere del Papa polacco è stata costituita la *Commissione nuovi martiri*. Sono stati catalogati più di dodicimila storie di cristiani caduti nel XX secolo, a volte solo liste interminabili di nomi. Un'umanità mite e non violenta, ma anche forte. I “nuovi martiri” sono tanti, cattolici e cristiani di tutte le confessioni, forse 3 milioni?”<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> AI QUING, *Morte di un Nazareno*, 1999, p. 28-29, in ANDREA RICCARDI, *Il secolo del martirio, i cristiani del Novecento*, Uomini e religioni, Mondatori, 2000, € 18,59

<sup>2</sup> ANDREA RICCARDI, *Il secolo del martirio, i cristiani del Novecento*, Uomini e religioni, Mondatori, 2000, € 18,59, cf pp. 13-23).

Maria Goretti assassinata nel 1902 a dodici anni si è opposta alla violenza carnale di un giovane; Massimiliano Kolbe si è offerto nel 1941 ad Auschwitz al posto di un padre di famiglia.

Il martire è *“messaggio eloquente che non ha bisogno di parole. E’ un’eredità da non disperdere, da consegnare ad un perenne dovere di gratitudine e un rinnovato proposito d’imitazione”* (NMI 7). Giovanni Paolo II ha istituito una *Giornata dei Missionari Martiri* e si celebra il 24 marzo dal 1992.

Sono le persone più belle della storia, non solo quelle della Chiesa, ma anche dell’umanità. Sono patrimonio, programma di vita. E’ suprema lezione da ascoltare. E’ il sogno e la profezia di Bossilkov: *“Le tracce del nostro sangue apriranno la strada ad un futuro splendido”*<sup>3</sup>.

## **2. Eugenio, una vita lunga 52 anni**

La vicenda umana e cristiana del bulgaro Eugenio Bossilkov si realizza e copre l’intero mezzo secolo XX. Lui stesso ci offre una guida per leggere la sua vita: *“Nella sanguinosa storia della Chiesa, è stato offerto a Cristo, nello stesso modo e con la stessa forza, tutto il sangue dei martiri. Così è ancora oggi! Milioni di persone conducono una vita di sacrifici per amore di Cristo, una vita silenziosa, nascosta, con il sorriso sulle labbra e con il canto di ringraziamento nel cuore. Mostriamo anche noi ogni giorno e con gioia di essere fra loro!”*<sup>4</sup>.

Eugenio a 13 anni entra nel seminario passionista di Russe, Bulgaria del nord. Buono, allegro, d’intelligenza viva, i superiori lo vogliono preparare meglio per il futuro della presenza dei missionari passionisti in Bulgaria (già presenti in Bulgaria dal 1781, prima missione passionista all’estero) e a 14 anni lo inviano a studiare nei seminari

---

<sup>3</sup> FERNANDO TACCONI, *Eugenio Bossilkov, vescovo bulgaro martire, difensore dei “diritti” di Dio e dell’uomo*, Editoriale ECO, 1998, p. 71. Cf. PIERLUIGI DI EUGENIO, *Beato Eugenio Bossilkov, morire per la fede*, Editoriale ECO, 1998. FERNANDO TACCONI, a cura, *Roncalli e Bossilkov per la nuova Bulgaria*, Gold Press, 2001.

<sup>4</sup> EUGENIO BOSSILKOV, *La Penitenza*, in *Scritti del Servo di Dio*, Vol. V, Archivio generale dei passionisti, Roma 1992, f. 372.

passionisti del Belgio e dell'Olanda perché i missionari presenti in Bulgaria erano dei Paesi Bassi. Vi rimane per 10 anni, lontano dalla patria.

Divenuto sacerdote passionista nel 1926 frequenta a Roma il Pontificio Istituto Orientale conseguendo il dottorato in teologia. Gli piace conoscere l'Italia ed ha parole di grande ammirazione per la nostra storia.

Questi semplici dati si prestano meravigliosamente per riflettere sulla formazione della personalità di Eugenio. Ebbe validi maestri e direttori spirituali. Ha la capacità di personalizzare una serie di stimoli e di condizionamenti. Il suo naturale ed equilibrato fondo umano, di fronte alla ricchezza storica e geografica presenti nel processo della sua età evolutiva, non subiscono traumi, ma vi trova armonica maturazione del suo carattere. La facilità di apprendere le lingue, e ne parlava correttamente 13, lo mette in condizione di essere un uomo aperto al dialogo.

Nel 1934 è inviato come parroco a Bardarski Gheran, nella pianura danubiana. La parrocchia cambia subito volto. Eugenio vi porta il suo giovanile entusiasmo, la sua vivace intraprendenza. S'impegna nella liturgia, nella catechesi, nella scuola, nelle attività sportive ricreative e sociali. Si interessa perché il villaggio diventi Comune, e lui sarà Consigliere comunale. Ai suoi amici scrive: *"E' comprensibile che i primi tempi tutto dipendeva dalla mia persona"*. Sa stare con i grandi e con i piccoli, con la gente semplice e con gli alti esponenti dell'apparato statale. Con i giovani canta, gioca, organizza escursioni. Organista e bella voce di tenore è apprezzato cantautore. Ma è anche uomo di preghiera. *"Mi alzo ogni mattina alle 4,30 e prego fino alle 8.00"*.

Per la sua notorietà in campo nazionale, nel 1938 è scelto a commemorare la celebrazione del 250° anniversario dell'insurrezione cattolica di Ciprovetz contro i Turchi nel 1688 con due discorsi pubblicati in quasi tutti i giornali bulgari.

Altro grande discorso lo tiene il 21 dicembre 1941 a Sofia, per commemorare l'anniversario del primo libro stampato in lingua bulgara, "Abagar", del vescovo Filippo

Stanislavov nel 1651, invitato dagli studenti dell'Università di Sofia nel circolo letterario "Conferenza slava".

Dialoga con ortodossi, atei, musulmani anticipando di molto lo spirito ecumenico; salva la vita a molti ebrei. Diventa una delle personalità più note della Bulgaria. Molti lo chiamano semplicemente il dottor Bossilkov per la sua cultura. E' apprezzato giornalista e oratore affascinante. La sua prorompente attività pastorale è ostacolata prima dai Tedeschi e poi dai Russi che invadono la Bulgaria nel 1944. Eugenio però non si ferma e rischia più volte la vita.

Era un lottatore, un logico, un patriota, ma non gli era data l'opportunità del confronto! *"Però, visto e considerato bene, si tratta di un tempo grandioso - una palestra - peccato che non si possa competere apertamente"*.

Il martirio è anche l'eroismo per difendere gli ideali. Scriveva agli amici italiani e olandesi: *"Che pena! Potete immaginare le conseguenze: una gioventù che cresce senza Dio e senza guida"*. Si spende in lunghe conversazioni anche notturne con i giovani per corazzarli contro l'ateismo.

Nel 1947 è nominato vescovo di Russe. Nella lettera pastorale traccia con chiarezza il suo programma: sarà uomo di pace, verità e giustizia. Difenderà i diritti dell'uomo e di Dio. Per amore della chiesa non tacerà. Nel 1948 può recarsi all'estero ma il regime lo fa pedinare. Il 17 settembre è ricevuto in udienza dal papa Pio XII. Il 17 ottobre riparte per la Bulgaria dove la persecuzione è ormai sistematica. Lui prosegue nel suo impegno e continua ad opporsi apertamente alla martellante propaganda marxista. *"Non abbiamo paura. Io mi preparo al peggio"*.

Il regime comunista vuole creare una chiesa nazionale. Eugenio, ripetutamente invitato a diventarne il capo con ogni privilegio, non solo rifiuta con fermezza ma celebra nelle parrocchie la *festa del Papa*. Conosce le conseguenze. *"Sono pronto a dare la vita per la fede. Il governo fa grandi sforzi per separarci dal Santo Padre, ma noi siamo pronti a sacrificare la nostra vita. Esprimo al Papa il mio filiale affetto e il mio fermo attaccamento"*.

### **3. Sangue innocente e profezia di un futuro splendido**

Il piccolo partito comunista bulgaro salito al potere con l'appoggio decisivo della Russia, ha già ucciso oltre 138mila cittadini instaurando un clima di terrore. In questo tenebroso scenario Eugenio celebra il suo martirio. Arrestato il 16 luglio 1952, è rinchiuso nelle carceri di Sofia dove subisce torture diaboliche, insulti d'ogni genere, estenuanti interrogatori. Sulla camicia indossata in prigione sono ancora visibili raccapriccianti segni di maltrattamenti e percosse. Per farlo cedere è ordita un'ignobile ragnatela di false accuse e minacce, promesse e pressioni. Inutilmente.

Il 29 settembre si apre il processo durante il quale, dirà un testimone, Eugenio *“dominava tutti con le sue risposte e metteva in imbarazzo i giudici”*. Motivi di condanna non esistono; ma la sentenza è stata già scritta. Il 3 ottobre, per ordine diretto di Stalin, il vescovo passionista Mons. Eugenio Bossilkov è condannato a morte per sovversione e spionaggio a favore del Vaticano. Il processo fu subito dichiarato una farsa dagli studenti di giurisprudenza presenti in aula.

Dopo la condanna, i famigliari lo incontrano fuggacemente. Eugenio è incatenato ma splendidamente sereno. Per lui si vuole chiedere la grazia, ma risponde: *“No. Il Signore mi ha fatto la grazia del martirio. Muoio volentieri per la fede. Se volessi potrei essere libero e avere ogni comodità. Dite a tutti che non ho tradito né la Chiesa, né il Papa e che ho difeso i miei sacerdoti e i miei fedeli”*. Vive un doppio dramma psicologico: essere frainteso e vedere in termini di accusa il suo impegno per la causa della pace e dell'amore tra gli uomini. Egli prova amarezza al pensiero che molti, anche tra i suoi, potevano trarre scandalo da quanto stava avvenendo. Ci teneva tanto che i suoi cari giovani conoscessero la verità dei suoi sentimenti e la rettitudine dei suoi comportamenti.

Il 9 ottobre 1998 viene posta una lapide nelle carceri di Sofia a ricordo del martire che vi fu tenuto prigioniero, augurio e speranza di tempi migliori per l'uomo. Il 5 maggio

1999 la Corte Suprema di Cassazione Bulgara, dopo aver revisionato il processo-farsa del 1952, annulla la condanna di Eugenio dichiarandolo innocente.

In Bulgaria si sta avverando quanto profeticamente scritto da Eugenio poco prima di morire: *“Le tracce del nostro sangue sono garanzia per uno splendido futuro della chiesa in Bulgaria”*. La visita del Papa nel maggio 2002 e la beatificazione dei tre religiosi Assunzionisti condannati e uccisi con Eugenio, sono uno dei tanti segni che lo *“splendido futuro”* è già nato.

#### **4. Il martire non s' improvvisa**

Già il 14 gennaio 1938 P. Eugenio scrive: *“Mi tengono d'occhio e mi hanno espresso il loro rammarico che gli occidentali mi hanno corrotto completamente! Che bella politica!”* Un mese dopo: *“Ora che il popolo è preso dalla febbre delle elezioni per il Parlamento, abbiamo la speranza che i provvedimenti contro i cattolici saranno alquanto mitigati. Comunque non riusciranno a piegarci. La storia della Chiesa, nel grande e nel piccolo, è sempre la stessa. Siamo sospesi nell'aria. Ma c'è anche Dio!”*

Nel gennaio del 1940 scrive all'amico olandese Tomlow: *“Nella mia preghiera ho molto insistito perché il soldato Gerardo possa ritornare quanto prima in mezzo a voi e Iddio sa come lo prego di ridonare la pace alla povera umanità”*. Eugenio viveva profondamente il culto sano dell'amicizia.

Nel febbraio 1948 confida: *“Siamo molto preoccupati per le nostre scuole che vogliono chiudere. Non ci mancano le sofferenze di Giobbe, ma non dobbiamo perderci di coraggio”*. Nel mese successivo scrive: *“Noi andiamo sempre meglio e ci rallegriamo spiritualmente, perché ci è stato dato di comprendere meglio i primi tempi del cristianesimo e ciò porta la gente a riflettere”*. *“Ci viene tolta la gioventù, niente catechismo e cosa del genere. Siamo pedinati dappertutto e le nostre prediche sono sempre seguite. Ma ci abituiamo a questo atteggiamento e non abbiamo paura, anzi, sappiamo essere ancora più allegri”*.

Si fa sempre più presente la coscienza di passare dal martirio nel quotidiano a quello definitivo come supremo atto di amore a Cristo e alla sua Chiesa. *“Quanto a me non esito un momento e mi preparo al peggio e allora avanti. Perciò dico sempre di pregare, pregare molto e se un giorno sentirete la notizia della mia morte, continuate a pregare e le tracce del nostro sangue apriranno la strada ad un futuro splendido, e anche se noi non lo vedremo, altri mieteranno ciò che noi abbiamo seminato nelle pene. Perciò sempre avanti con fiducia.”*

*“Quando dovevo decidere se accettare di essere vescovo, ho pregato molto e, dato a Dio il mio sì durante la santa messa, ho sentito chiaramente le parole: “Ti mostrerò quanto dovrai patire per il mio nome”. Ma questo mio soffrire non è soffrire, è ancora così poco!”*

Raccolto in preghiera nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma nel 1948, ha chiesto la grazia del martirio. Ha compreso che lo Spirito lo chiamava al suo dovere e confidò: *“Devo partire e morire per la nostra fede”*. Il confratello Giacomo Pesce rimase profondamente impressionato della lucidità cristiana con la quale Eugenio viveva il suo difficile momento. L'amico Tomlow ricorderà che Bossilkov aveva una certa paura di ritornare in Bulgaria, ma la considerazione che il Pastore doveva stare con il suo gregge lo spingeva a tornare subito al suo posto di guardia.

Dal carcere Eugenio appare nel corridoio con la catena alla mano e al piede. La nipote Suor Gabriella gli riferisce che faranno del tutto per chiedergli la grazia e che la condanna a morte sia commutata con anni di carcere. Bossilkov rispose calmo e sereno: *“No. Io sento che il Signore mi ha già fatto la grazia e accetto la morte. Non abbiate paura. Salutate tutti quelli che conosco e dite loro che io non ho tradito né Cristo, né la Chiesa, né il Santo Padre”*.

Nel momento supremo, prima di andare a morire, dona, a quanti lo conoscono e a quanti verranno a conoscerlo, la sua umanità delicata e partecipativa, la sua tolleranza paziente e cristiana.



## **5. Bossilkov: il 3° centenario della Congregazione passionista; l'Europa unita**

Sembrano due temi distanti, ma da questa presentazione, anche se a volo di uccello, credo sia molto educativo per noi sfruttare la luce che viene dalla personalità umana cristiana e pastoralmente innovativa del Vescovo martire passionista.

Consegna indicazioni preziose ai noi cittadini per una Europa più umana e una vita consacrata alla Passione più aperta e coinvolgente con la passione degli uomini di oggi.

### ***1. Uomo della globalizzazione***

Bossilkov era un uomo globale, non si è chiuso in Bulgaria. In Olanda, in Belgio e in Italia ha acquistato una cultura aperta. Ha curato una formazione europea. La sua umanità, la sua tolleranza e la solidarietà con i poveri sorprendono e destano ammirazione.

### ***2. "Figlio del Danubio"***

Così amava definirsi con gli amici olandesi. Il Danubio per lui era il simbolo di una strada fluviale nel cuore dell'Europa che andava profondamente purificato. Purtroppo è stato testimone silenzioso di guerre fratricide e ha mescolato nelle sue acque il sangue di tanti martiri dell'Europa. Su quelle acque deve fluire l'acqua viva dello Spirito di Dio che affratella e promuove progetti di progresso.

### ***3. La pace: Cristo via della Pace***

La pace è possibile se si segue il Cristo principe della pace. Scrive: *"La pace non sarà mai vera senza accettare i principi cristiani e praticarli nella vita. I cristiani sono testimoni degli sforzi per instaurare una pace duratura con la collaborazione di tutti"*.

### ***4. Promuovere la coscienza dell'unità***

*“Noi vogliamo promuovere la coscienza dell’unità, cercheremo di rafforzare fra voi la carità di Cristo che ci unisce come una vera famiglia e ci lega strettamente con la grande famiglia, la Madre Chiesa e il Sommo Pontefice”.*

### **5. Il valore della fede**

Ha creduto fino al sangue, che Dio è la pienezza dell’uomo e la base d’ogni vera cultura. Lottare dunque contro ogni forma di ateismo. *“Siamo convinti che, se nella nostra vita trionferanno le convinzioni cristiane e voi ‘cercherete il Regno di Dio’, avrete logicamente rapporti chiari con il prossimo e con la società, saprete amare la Patria e dare ‘a Dio ciò che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare’”.*

### **6. La famiglia al centro**

*“La famiglia è la prima scuola dove s’impara a pensare e la prima chiesa dove si impara a pregare. Spendere tutte le energie per sostenere la famiglia, prima cellula della società e della chiesa”.*

### **7. Un inquietante interrogativo per l’Europa cristiana**

*“Perché l’influsso del cristianesimo, malgrado i suoi milioni di seguaci, è relativamente debole nella vita pubblica e non porta i suoi frutti sperati? Perché in molti la fede è superficiale e consiste solo in un comportamento esteriore, che non è frutto del profondo spirito cristiano”.*

L’Europa non può prescindere dai principi che nascono dalla fede. Urge una nuova predicazione del Vangelo. E’ un giudizio severo, ma è anche un grande atto di fede nella potenza sociale del cristianesimo come dimensione imprescindibile della testimonianza cristiana.

### **8. L’Ora di Gesù nel Getsemani; forza dell’Adorazione**

La meditazione di Gesù nel Getsemani sostiene l’interrogativo costante della sua "ora". Una presa di coscienza, un cammino senza intermediari verso il suo creatore e redentore. Lo sostiene nella costante vigilanza e lo fa pronto a dire il suo Sì a quanto Dio permette per la sua vita.

Al Superiore provinciale d'Olanda il 29 gennaio 1949 scrisse: "*Con gioia leggo che state facendo l'adorazione davanti al Santissimo per noi. Di quante cose dobbiamo essere grati alla preghiera*".

Sento che il beato Eugenio è il nostro amico di viaggio. Con il suo spirito libero è il difensore dei diritti di Dio e dell'uomo fino al sangue. E' attaccato a Cristo e alla verità della fede, unito alla Chiesa e al Santo Padre, sostenitore della famiglia, del lavoro, della cultura e dell'amicizia.

P. Fernando Taccone, passionista

Alcuni pensieri del Beato Eugenio tratti dal suo epistolario.

## **LA MORTE**

“La paura della morte! Oh, questo mulino della morte, non si ferma mai! Rimane però vero che l’ora della morte è una delle nostre ore, non è una eccezione. Il nostro essere progredisce attraverso le mutazioni e una di queste è quella che comporta la morte. Tutti sanno che la morte è molto dolorosa, altrimenti non sarebbe una punizione. Ma questa verità, per quanto terribile, è anche la più preziosa e beata! Anche se ci si pensa spesso essa non perde nulla della sua grandezza anzi, la fiducia in lei, per quanto sia dura e pesante, cresce di giorno in giorno e alla fine ci si convince che si tratta di una pena, ma non di una ingiustizia. Abituarsi a considerarla non come estranea, ma come compagna silenziosa e fidata in tutto ciò che riguarda la nostra vita, la nostra conoscenza e i nostri sentimenti.

Quale sarà il risultato di tutto questo? Ci accorgeremo che camminiamo su questa terra come ciechi e che un velo oscuro copre i nostri occhi. Allora ci verrà il desiderio della luce, della verità e della bellezza. La morte è la porta d’ingresso in questo nuovo mondo dove cessa tutto ciò che è immaturo e inquieto, ogni ricerca e fatica, tutte le preoccupazioni e carenze della vita.

C’è qualche cosa di brutto in questo concetto della morte? E allora perché il mondo ha tanta paura della morte? Non è difficile spiegarlo. La folla non ha idee chiare sul senso della vita.

Teniamoci sempre pronti per il viaggio verso l'eternità e preghiamo. “La morte viene come un ladro nella notte”, dice Cristo. Chi vive con Dio, muore anche tra le braccia del Padre buono”<sup>5</sup>.A

## LA PENITENZA

“Il lavoro penitenziale che la chiesa richiede è come arare in profondità rivoltando la terra del campo e vi scava i solchi. Se la terra non fosse rivoltata sarebbe un grave danno per il seme che viene gettato. Sappiamo che il campo ha bisogno dell'aratro e quanto più vi cresce la zizzania tanto più si deve arare in profondità. Un campo è anche la nostra anima, anch'essa ha bisogno dell'aratro.

Per molti la parola penitenza suona strana! Essi pensano subito a severi digiuni, a grandi privazioni e pene di ogni genere. In realtà, solo pochi sono chiamati a compiere questi grandi atti. Se la penitenza consistesse solo in questi atti, pochi si salverebbero. Dio non si aspetta da noi atti eccezionali e gesti eroici. Sulla penitenza però, le parole di Gesù sono molto severe: “se non fate penitenza perirete tutti!”. La penitenza quindi deve essere alla portata di tutti.

Chi può negare che la nostra vita ha i suoi aspetti duri! Abbiamo spesso bisogno di controllare e vincere noi stessi ed è proprio questo atteggiamento che ci dà la volontà e la forza di dominare noi stessi e vincere il vecchio Adamo in noi; ogni vittoria sulla nostra natura ribelle è un consolidamento delle nostre forze interiori. In questo modo diventiamo capaci di rinunciare, per motivi superiori, anche a cose che ci sono permesse, allora saremo anche più vittoriosi nel frenare la nostra spinta verso i frutti proibiti. Questo è il profondo significato ed il valore fondamentale della penitenza per il Regno di Dio.

---

<sup>5</sup> Idem, *La Morte*, f. 373.

Vi è un'altra ragione per parlare di penitenza nella nostra vita. Sento il peso di tante colpe nei confronti di Dio: mancanza di fede e di fiducia, la mormorazione, il risentimento; contro noi stessi vi è l'amor proprio, l'intemperanza, la sensualità, la pigrizia; contro gli altri le chiacchiere, la calunnia, l'invidia, l'avversione. Quanti rimproveri mi giungono dai dieci comandamenti! Quante mancanze nel ricevere i sacramenti! Tutto questo deve essere sanato.

Vi è poi l'esempio di Cristo e dobbiamo imitarlo, senza condizioni, anche nella sua Passione e penitenza. Egli cerca "discepoli vigilanti" e gli Apostoli in questo non lo hanno confortato.

A me sembra che non dobbiamo turbarci con la domanda: come e perché devo fare la penitenza? Si può affermare chiaramente che la vita è già una penitenza. Comportiamoci in modo che il nostro vivere sia ispirato al senso della penitenza. Cristo ci è vicino e opera in ogni ora e in ogni cuore. Viviamo in lui, con lui e per lui! Milioni di persone conducono una vita di sacrifici per amore di Cristo con un sorriso sulle labbra e con un canto di ringraziamento nel cuore. Mostriamo anche noi ogni giorno e con gioia di essere con loro"<sup>6</sup>.

"C'è sempre qualche cosa in noi che ha bisogno di miglioramento, che dobbiamo acquistare o eliminare perché costituisce una barricata davanti alla porta del nostro cuore e non permette l'ingresso del nostro Salvatore"<sup>7</sup>.

## LA FIDUCIA IN DIO

"E' sempre un bene ciò che Dio ha preparato per noi. Oh, quel chicco che, sepolto sulla terra deve morire! Esso non piange mai, conscio e confortato dalla sua forza germinale e portatrice del cento per uno. Così tutto nella vita ha senso e fondamento solido. E' solo questione di aprire bene e largamente i cannocchiali e guardare contemporaneamente

---

<sup>6</sup> Idem, *La penitenza*, ff. 370-372.

<sup>7</sup> Idem, *Conferenza introduttiva*, f. 337.

all'esterno e all'interno. Allora tutto si trova a posto ed è superfluo chiedere 'più luce' o 'più gioia', perché le abbiamo già tutte e due" (*Let. 01.02.1950*).

“Il cielo mi ha protetto e non mi è successo nulla di male. Del resto tali prove hanno anche il loro lato buono, in quanto suscitano in noi una maggiore fiducia in Dio e ci uniscono più saldamente a lui. Ci insegnano i veri valori della vita” (*Let. 04.06.1946*).

Sua Ecc. Mons. Bossilkov BEATO EUGENIO

Vescovo Passionista Bulgaro